

Le relazioni con gli altri: dialogo fra generazioni opportunità per la chiesa in uscita

Le domande dei giovani al Papa a Roma e il Documento finale del Sinodo

Introduzione

Marta e Maria

Abbiamo letto il brano di Marta e Maria per imparare ad **abitare le nostre relazioni**.

Marta invita in casa ma non sa fare spazio. La sua capacità di ospitalità è disordinata.

Maria invece sa stare.

Maria ai piedi di Gesù è dunque l'icona della relazione: lei fa spazio, si mette **tutta davanti a Gesù, tutta davanti all'altro**. Non c'è differenza infatti nella capacità relazionale: se sappiamo stare ai piedi del maestro sapremo stare ai piedi dei fratelli e viceversa. Bellissima **Annalena. Di notte in ginocchio con la bibbia davanti. Di giorno in ginocchio con i suoi fratelli da curare.**

E Luca costruisce quel brano fra i **buon samaritano e il Padre nostro per dirci che è la postura dei figli di Dio, dei veri discepoli del Signore**. E a questa postura **non basta la bontà**. Sì, oggi in nome della bontà si fanno cose poco serie. La relazione infatti ha una postura. Marta è buona, ma non sa stare in una relazione davvero: si muove in modo maldestro! Non è un caso che il **verbo usato da Luca** per dire la sua postura relazionale è lo stesso che usa per descrivere la **modalità goffa** con la quale Pietro gestisce la spada nell'orto degli ulivi. In dialetto tradurremmo così: **ta n'è e vers...!**

Reazioni che non hanno il verso.

Il brano ci mette davanti alla necessità di **imparare a stare nelle relazioni con gli altri. Ma quali altri?**

Ci sarebbero state infinite possibilità di scelta. Ne facciamo una che per ovvie ragioni riduce di moltissimo la nostra riflessione.

Proviamo a indagare su cosa voglia dire una **solidità relazionale fra adulti e giovani**. Tema decisivo anche per il sinodo appena concluso.

Tutti affermano infatti che **nella trasmissione della fede la prima cosa necessaria è la relazione fra generazioni** e oggi, i nostri **ragazzi**, le persone che incontriamo rischiamo di

non capirli perché sono la **prima generazione cresciuta in famiglie e relazioni nelle quali Dio non è a tema**. Non è un fatto. E si vive sereni.

Il Sinodo affronta con un paragrafo specifico questo tema intergenerazionale quando, nella prima parte dedicata all'ascolto, fa un'affondo sul tema dell'identità e relazioni. In questo contesto parla della relazione in famiglia, del dialogo fra generazioni e dell'amicizia fra coetanei. Sul dialogo fra relazioni afferma:

34. Il Sinodo riconosce la dedizione di molti **genitori ed educatori** che si **impegnano a fondo nella trasmissione dei valori**, nonostante le difficoltà del contesto culturale. In diverse regioni, il ruolo degli **anziani** e la riverenza verso gli **antenati sono un cardine dell'educazione e contribuiscono fortemente alla formazione dell'identità personale**. Anche la famiglia estesa – che in alcune culture è la famiglia in senso proprio – gioca un ruolo importante. Alcuni giovani però sentono le **tradizioni familiari come opprimenti e ne fuggono sotto la spinta di una cultura globalizzata** che a volte li lascia senza punti di riferimento. In altre parti del mondo invece **tra giovani e adulti non vi è un vero e proprio conflitto generazionale, ma una reciproca estraneità. Talora gli adulti non cercano o non riescono a trasmettere i valori fondanti dell'esistenza oppure assumono stili giovanilistici, rovesciando il rapporto tra le generazioni**. In questo modo la **relazione tra giovani e adulti rischia di rimanere sul piano affettivo**, senza toccare la **dimensione educativa e culturale**.

Perché il tema è importante e sta a cuore a papa Francesco?

Perché la chiesa di domani, la chiesa che accoglie con responsabilità la riforma missionaria, pastorale iniziata con il CVII è casa per giovani, per adulti, per anziani. Il Padre ama tutti e non è possibile che i giovani non si sentano amati da lui, raggiunti dal suo amore.

E poi c'è bisogno del contributo di tutti: dell'entusiasmo e creatività dei giovani, della sapienza degli adulti, della pace degli anziani. Di tutti. Ricchi, poveri, alti, bassi, uomini e donne...!

E non è questione di potere ma di identità e servizio.

La bellezza dell'ACI è che vive al suo interno e vuole vivere nel mondo questa ricchezza relazionale che però va saputa vivere. Infatti, lo ribadiamo, la bontà non basta più.

Per affrontare la questione ascoltiamo le due domande sull'argomento che i giovani hanno poste al papa questo scorso agosto al Circo Massimo.

Le domande al Papa

Domande al Papa.

17.22-20.04

Letizia (23 anni)

- Letizia confida la sua iniziale **paura nel confidare sui sogni**. Sente il **bisogno di un supporto ma teme di esporsi**. Lo desidera ma ha paura. Poi prende il coraggio a due mani e si avvicina al suo prof. Colui che pensava una persona affidabile. Attenzione: **si avvicina perché sente di aver bisogno del suo aiuto. Lo cerca. Ne ha bisogno**. Anzi, ne ha fatto il suo modello: vorrei essere come lui!
 - Eppure viene drasticamente **delusa**:
 - davanti alla sua domanda il prof risponde alla lettera; vuoi studiare storia dell'arte? Stupida non ti accorgi che oggi gli storici dell'arte non hanno lavoro? Non **ti accorgi - ecco il non detto - di come sono sottovalutato io?** Studia economia: **tornato indietro lo farei anche io**.
 - Ecco il modello che si **sgretola**. Letizia si difende con parole forti:
 - **Mi ha tradito**
 - A lui avevo confidato il mio sogno eppure lui mi ha tradito
 - **Allora non è ciò che mi immaginavo**. E nascono le domande... **perché fai allora tutte queste cose?** Covi rancori?
 - Poi un passaggio:
 - **Dove trovo la forza? In qualcuno che mi dice: voglio essere come te**
 - Letizia non trova corrispondenza in un adulto ma in uno più piccolo!
 - Ho bisogno che tu resti autentica: non mi tradire...
 - **Letizia deve farlo sola, prendendo su di sé il peso della responsabilità sua e di quella piccola**.

38.45-41.53

Martina (24 anni)

- Martina si sente **provocata e quasi offesa**. Viene **accusata di appartenere a una generazione incapace di fare scelte**. Un prof le dice: voi giovani non siete capaci di scegliere cosa guardare in TV, come potete sentirvi capaci di cose grandi, di scegliere per esempio di vivere una vita intera con una persona? **Martina effettivamente sente in lei questa fatica di decidersi a tal punto da fidarsi: non dico spesso di essere fidanzata, ma dico di stare**. Ho le spalle coperte. Posso salvarmi in corner.
 - Poi però ha un **sussulto**. Avverte che il desiderio la muove, che l'amor che move il sol e l'altre stelle potrebbe muovere davvero la sua vita. Non ignora le difficoltà ma pare appellarsi a una possibilità. **Se avverto tutto questo possibile che sia impossibile?**

- **E se la prende con gli adulti. Un modo per dirne il bisogno.** Davanti a questa **urgenza dell'amore** si sente dire di farsi prima una professione, una carriera. Poi il resto verrà da sé. **Prima sei quello che fai, e poi sei quello che sei!** Questo è quello che si sente dire dagli adulti.
- E allora una **ribellione** profonda: **io vedo che gli adulti ci domandano questo mentre loro non si rendono conto che l'amore è ciò che rende la vita bella, ricca di senso.** Sono oramai diventati appiattiti, come tutti. Per questo lancia un SOS: **abbiamo bisogno di adulti che ci ricordino sia bello sognare in due**, di adulti che ci stanno a fianco. Adulti che ci ascoltino e che non vogliono avere solo ragioni.
- Adulti che siano un punto di **riferimento, capaci di relazioni, di solidarietà, di pensare al bene comune e non al bene dei proprio orto o della propria pancia.**
- Perché mancano questi adulti? Dove sono finiti? **Venite fuori! Abbiamo bisogno di voi!**
- Mancano adulti autorevoli, cioè credibili, che **raccontino una vita riuscita.** Purtroppo mancano anche nella chiesa: mancano preti e laici capaci di questa credibilità.
- Come fare?

Abbiamo bisogno di comprendere quale sia lo stile di relazioni fra adulti e giovani oggi. Per questo ho bisogno di richiamare, seppure velocemente, il punto di partenza dell'EG: la cultura dello scarto.

Le relazioni nella cultura dello scarto...

La società liquida

Zygmunt Bauman (sociologo polacco del 1925-2017) parla di società liquida nei suoi testi:

§ 1997: Postmodernity and its discontents.

§ 1998: Work, consumerism and the new poor.

§ 1998: Globalization: The Human Consequences trad. it.: Dentro la globalizzazione - le conseguenze sulle persone, Ed. Laterza, Roma - Bari 1999

§ 1999: In Search of Politics trad. it.: La solitudine del cittadino globale, Ed. Feltrinelli - 2000

§ 2000: Liquid Modernity trad. it.: Modernità liquida, Ed. Laterza, Roma-Bari 2002

§ 2001: Community. Seeking Safety in an Insecure World trad. it.: Voglia di comunità, Ed. Laterza, Roma - Bari 2001

È un autore molto importante le cui teorie stanno alla base dei numeri **53-54 dell'Esortazione apostolica** o meglio del programma di riforma della chiesa voluto da Papa Francesco.

Dove nasce la relazione liquida?

La globalizzazione non ha portato una globalizzazione del benessere ma la crescita non ha generato quello che gli economisti chiamavano la *ricaduta favorevole*. Anzi in questi anni di crisi, si è ulteriormente accresciuto il gap fra ricchi e poveri tanto che le 8 persone più ricche del pianeta dispongono più dei 3.5 miliardi di più poveri.

Il sogno della modernità è dunque infranto dalla realtà:

- **non è possibile una crescita continua, uno sviluppo continuo perché le risorse sono LIMITATE;**
- **inoltre la crescita genera scarti**

In altri termini, la moderna ossessione “compulsiva” e preventiva del cambiamento e del progetto (p.30 e sg.), ha generato il suo inevitabile aborto sociale: ci troviamo oggi di fronte alla fine, o meglio alla **insostenibilità ad infinitum**, del privilegio culturale, economico e psicologico di coloro che hanno avviato la gigantesca edificazione del mondo moderno con un proporzionale, ma ormai mostruoso, **eccesso di scorie**¹.

Di conseguenza anche noi occidentali, dopo aver guadagnato il benessere producendo, e facendolo pagare ai rifiuti umani, **siamo diventati passibili**, in ogni momento, **di essere trasformati in rifiuti**. Non soltanto nel calderone etnico degli Usa, ma anche nella vecchia Europa, oltre a quelle degli spazzini extra-comunitari, anche le nostre vite sono sempre più esposte alla “smaltibilità” acefala del **meccanismo globale dello scarto**; così come, alla luce della vera e propria ondata epidemica della **depressione e dei disturbi della personalità**, non esiste più nei nostri paesi una soglia definita e rigida che separi i cittadini ‘normali’ dalle fasce psichicamente disagiate, allo stesso modo **non è più possibile considerarsi per sempre al riparo dalla povertà e al sicuro dall’esclusione sociale**: “la destinazione ai ‘rifiuti’ diviene il potenziale destino di tutti” (p.89)².

Scriva il Papa:

Abbiamo dato inizio alla **cultura dello “scarto”** che, addirittura, viene **promossa**. Non si tratta più semplicemente del fenomeno dello **sfruttamento e dell’oppressione**, ma di **qualcosa di nuovo**: con **l’esclusione resta colpita**, nella sua stessa radice, **l’appartenenza alla società** in cui si vive, dal momento che in essa non si sta nei bassifondi, nella periferia, o senza potere, bensì si sta fuori. Gli esclusi non sono “sfruttati” **ma rifiuti, “avanzi”** (EG 53).

Crescita limitata e generazione di spazzatura. Questo è all’origine della società liquida che genera relazioni liquide. Relazioni che, dominate dalla paura dello scarto, di essere scartati, finisce per fare degli uomini delle realtà liquide cioè capaci di adattamento come l’acqua dentro un vaso.

¹ <http://www.kainos.it/numero4/recensioni/vitediscarto.html>

² <http://www.kainos.it/numero4/recensioni/vitediscarto.html>

In una società che muta rapidamente servono persone capaci di adattarsi e ri-definirsi continuamente. Scrive Baumann: laddove i **solidi hanno dimensioni spaziali ben definite**, i **liquidi** non conservano mai a lungo la **propria forma e sono sempre inclini a cambiarla**³»

Le conseguenze relazionali fra generazioni?

Gli adulti

Come reagiscono gli adulti davanti alla cultura dello scarto?

Sono terrorizzati di restare indietro. Per loro rimanere indietro significa **essere considerati obsoleti, vecchi, anziani.**

Oggi se dici a un'ottantenne che è anziano rischi la denuncia per oltraggio.

In Italia ci si dichiara anziani a 85 anni quando l'attesa di vita è 84!

Tutti vogliono essere giovani.

Si vestono da giovani, si comportano da giovani e allora abbiamo il caso di figli che fanno gli amici dei genitori, di datori di lavoro o professori che ci provano con le ragazzette e non si capisce più nulla.

Il messaggio che diamo ai giovani è il seguente: **'ti invidio.** Potessi essere come te! Spensierato, aperto a tutte le possibilità, nel pieno delle forze fisiche, bello, senza rughe, con tutti i capelli, senza pancia, con una potenzialità sessuale forte'.

E allora si cercano tutti gli **escamotage per essere sempre giovani:**

- sport compulsivo, cura della persona compulsiva, uso di sostanze per avere prestazioni sessuali positive, abbigliamento giovane, il corpo usato come una tavolozza o come un porta oggetti dimenticando che non è con le scritte che si dice qualcosa ma è con il dono della vita che fa sudare!
- **tenere sempre aperte tutte le porte** e tu sai che a 70 anni c'è chi vuole rifarsi una vita!
- la **rinuncia o la limitazione** alla generatività.

Nella psicologia l'età adulta è quella del dono. Non ti amo per ricevere, ti amo perché ho imparato l'oblatività dell'amore (Es. Lorenzo e Axi).

Alla base di tutto questo c'è una **grande paura della morte**, di restare indietro.

Eppure...

Eppure gli adulti sono coloro che hanno due grandi ruoli:

- quello di **mostrare una possibilità**
- quello di **accompagnare**, di fare da **sostegno**, da **apripista**.

³ Z. BAUMAN, *Modernità liquida*, Laterza, Bari 2002.

... sono i grandi riferimenti per la riuscita della vita!

I giovani ci guardano, ci osservano, ci scrutano perché cercano di immaginarsi fra x anni. **Hanno bisogno di scorgere persone che nonostante le fatiche della vita, le difficoltà, riescono a dire: ne vale la pena.** Bellissimo!

Non è vero che i giovani non ci ascoltano. Anzi! I giovani ascoltano eccome. Alle volte ti vorrebbero dare in mano la loro vita per la paura di scegliere ma ascoltano. Anzi ti cercano. Ti vogliono vicino e in certi casi occorre aiutarli a tagliare il cordone. Il problema è che vedono all'orizzonte pochi adulti credibili.

Nei licei parlando di Annalena chiedevo quanti di loro avessero conosciuto adulti con questo sguardo positivo nei confronti della vita: chiedevo di annotarsi 3 nomi. Pochissimi li scrivevano! siamo noi che li introduciamo alla vita e abbiamo grandissima influenza. Non è vero che i giovani non ci ascoltano, anzi. Cercano parole sensate, autentiche, sincere. E soprattutto vogliono essere ascoltati. Ma la nostra generazione corre, vuole occupare spazi invece che prepararsi a passare il testimone.

... sono i grandi accompagnatori

L'adulto è colui che può accompagnare, stare a fianco e aiutare il processo di crescita di un giovane perché spicchi il volo. Come fanno gli allenatori con gli atleti, come fanno gli insegnanti, come fanno i genitori e come fate nell'azione educativa. **Dietro un grande uomo o donna c'è un grande accompagnatore.**

Ci sono mille esempi possibili per cui ne ho scelto solo uno che a mio parere è straordinario. **Benigni ne *La vita è bella*.** Solo un adulto poteva accompagnare un bambino ad abitare in modo così geniale il dramma del campo di concentramento.

<https://www.youtube.com/watch?v=0vuAQxETCyU>

E allora

Abbiamo bisogno di **adulti esperti della vita che siano testimoni della sua bellezza nonostante tutto.**

Annalena è testimone, Benedetta è testimone, tanti di voi siete testimoni.

Dobbiamo esserlo consapevolmente perché così **si comunica la fede che vuole dire fiducia nella vita.**

Come adulti credo dobbiamo domandarci se **continuare a voler vivere per noi o deciderci di spendere la vita per passare il testimone.**

Non è facile. Ma è decisivo. **Non si vale per quello che si fa ma per chi si lascia.** La bravura di un manager è il team che ha costruito così come la capacità di un uomo e una donna sono i figli che hanno lasciato. Così per un animatore di comunità.

Gli adulti sono dunque i testimoni di una vita bella possibile, gli accompagnatori per eccellenza.

I giovani

I giovani vivono questa situazione con grande smarrimento. Avendo davanti a loro adulti che li invidiano **provano a non uscire dalla giovinezza che è di per sé un'età di passaggio.**

Dunque provano a **tenersela stretta** anche perché hanno paura di diventare come le persone che hanno davanti.

Invece di canalizzare le forze verso un senso che va cercato, sperimentato, acciuffato, e scelto si corre il **pericolo di vivacchiare o rimandare.** È l'invito costante di Papa Francesco ai giovani. Queste le sue parole a Cracovia:

Ma nella vita c'è un'altra paralisi ancora più pericolosa e spesso difficile da identificare, e che ci costa molto riconoscere. Mi piace **chiamarla la paralisi che nasce quando si confonde la FELICITÀ con un DIVANO / KANAPA!** Sì, credere che per essere felici abbiamo bisogno di un buon divano. Un **divano che ci aiuti a stare comodi, tranquilli, ben sicuri.** Un divano, come quelli che ci sono adesso, moderni, con massaggi per dormire inclusi, che ci garantiscano ore di tranquillità per trasferirci nel mondo dei videogiochi e passare ore di fronte al computer. Un divano contro ogni tipo di dolore e timore. **Un divano che ci faccia stare chiusi in casa senza affaticarci né preoccuparci.** La "divano-felicità" / "kanapa-szczęście" è probabilmente la **paralisi silenziosa che ci può rovinare di più, che può rovinare di più la gioventù.** "E perché succede questo, Padre?". Perché a poco a poco, senza rendercene conto, **ci troviamo addormentati, ci troviamo imbambolati e intontiti. L'altro ieri, parlavo dei giovani che vanno in pensione a 20 anni; oggi parlo dei giovani addormentati, imbambolati, intontiti, mentre altri – forse i più vivi, ma non i più buoni – decidono il futuro per noi.** Sicuramente, per molti è più facile e vantaggioso avere dei giovani imbambolati e intontiti che confondono la felicità con un divano; per molti questo risulta più conveniente che avere giovani svegli, desiderosi di rispondere, di rispondere al sogno di Dio e a tutte le aspirazioni del cuore. Voi, vi domando, domando a voi: volete essere giovani addormentati, imbambolati, intontiti? [No!] Volete che altri decidano il futuro per voi? [No!] Volete essere liberi? [Sì!] Volete essere svegli? [Sì!] Volete lottare per il vostro futuro? [Sì!] Non siete troppo convinti... Volete lottare per il vostro futuro? [Sì!]

Ma la verità è un'altra: cari giovani, **non siamo venuti al mondo per "vegetare",** per passarcela comodamente, per fare della vita un divano che ci addormenti; al contrario, siamo venuti per un'altra cosa, **per lasciare un'impronta.** E' molto triste passare nella vita senza lasciare un'impronta. Ma quando scegliamo la comodità,

confondendo felicità con consumare, allora il prezzo che paghiamo è molto ma molto caro: perdiamo la libertà. Non siamo liberi di lasciare un'impronta. Perdiamo la libertà. Questo è il prezzo. E c'è tanta gente che vuole che i giovani non siano liberi; c'è tanta gente che non vi vuole bene, che vi vuole intontiti, imbambolati, addormentati, ma mai liberi. No, questo no! Dobbiamo difendere la nostra libertà!⁴.

Aspetto che passi, perdo tempo, non scelgo. Vivo alla giornata.

Non ho il coraggio di chiamare per nome le cose che mi abitano. E non ho il coraggio di dire dei buoni no necessari per dire un grande sì.

I giovani sono spaventati anche dalla loro felicità che vivono con una grande dose di paura perché temono sia un abbaglio o qualcosa che prima o poi finirà. Ecco perché una ragazzetta ha scritto queste parole lucidissime in un canto intitolato cherofobia:

<https://www.youtube.com/watch?v=qpMLSMzZJgM>

Ma tu resta...!

Esp. di Maurizio e Anna.

Eppure

Eppure ci sono realtà grandiose fatte dai giovani:

Martina Musso:

<https://www.youtube.com/watch?v=drghO2F-oBA&index=2&list=RDqpMLSMzZJgM>

Rita Bellandi:

<https://www.youtube.com/watch?v=XeXCBJdIIN0&list=RDqpMLSMzZJgM&index=5>

Conclusione

Annalena pochi mesi prima di essere uccisa!

Carissima Annalena [figlia della sorella Viviana], non ho MAI pensato che il mio lavoro possa andare perduto. È stato ed è un lavoro bellissimo: un servizio vero...

⁴ http://w2.vatican.va/content/francesco/it/speeches/2016/july/documents/papa-francesco_20160730_polonia-veglia-giovani.html

quello che ho seminato, la passione, l'amore TRAVOLGENTI, rimarranno in eterno e per sempre. Oh, no! Non presumo. Sono certa di quello che dico. **Io ho piantato nei cuori.** Oggi molti di questi cuori sono duri e ciechi, ma non sarà così per sempre. Il seme morirà e marcirà e poi fiorirà. È l'eterna storia del mondo: la storia dell'eterno divenire. L'amore dato, specialmente se dato nella dimenticanza di sé, come è il mio caso, non per mio merito, ma perché DIO mi ha donato di sentire e di vivere così, non andrà perduto MAI.

Etty Hillesum

Nasce il **14 gennaio 1914** e viene uccisa ad Auschwitz, **30 novembre 1943 a soli 29 anni.**

Etty è una ragazza **profondamente inquieta: non ha un riferimento religioso, etico, relazioni affettive difficili.** Nel 1941 (a 27 anni) conosce Spier, allievo di Jung, specializzato in **psicochirologia**, ossia la scienza che studia la psiche umana a partire dall'analisi delle mani. Fra loro nasce una **relazione complicata** perché durante le sedute di cura il medico diventa l'amante e colui che introduce e accompagna Etty alla vita interiore. L'anno dopo nel 1942 **muore Spier** e Etty si dedica, per conto del Consiglio Ebraico, al lavoro con la sua gente nel campo di reclusione di Westerbork. Nonostante alcuni tentativi messi in atto dagli amici per salvare lei e la sua famiglia, il 7 settembre 1943 sono caricati sul treno che li conduce fino ad Auschwitz. Secondo la Croce Rossa, Etty Hillesum sarebbe morta nel campo di sterminio il **30 novembre** dello stesso anno.

In un diario e nelle lettere Etty scrive:

Mi sento come un piccolo campo di battaglia su cui si combattono i problemi o alcuni problemi del nostro tempo. L'unica cosa che si può fare è **offrirsi umilmente come campo di battaglia. Quei problemi devono pur trovare ospitalità in qualche parte, in cui possono combattere e placarsi e noi dobbiamo aprire loro il nostro spazio interiore senza sfuggire.**

Cercherò di aiutarti affinché tu non venga distrutto dentro di me, ma a priori non posso promettere nulla. (...) tu non puoi aiutare noi, (...) siamo noi a dover aiutare te, e in questo aiutiamo noi stessi. L'unica cosa che possiamo salvare di questi tempi, e anche l'unica che veramente conti, è un piccolo pezzo di te in noi stessi, mio Dio. E forse posso anche **contribuire a disseppellirti dai cuori devastati degli altri uomini.** Sì, mio Dio, sembra che tu non possa far molto per modificare le circostanze attuali ma anch'esse fanno parte di questa vita. Io non chiamo in causa la tua responsabilità, più tardi sarai tu a dichiarare responsabili noi [39]. (...) tu non puoi aiutarci, **ma tocca a noi aiutare te, difendere fino all'ultimo la tua casa in noi.** Esistono persone che all'ultimo momento si preoccupano di mettere in salvo aspirapolveri, forchette e cucchiari d'argento – invece di salvare te, mio Dio. E altre persone, che sono ormai ridotte a semplici ricettacoli di innumerevoli paure e amarezze, vogliono a tutti i costi salvare il proprio corpo [40]. **Dicono: me non mi prenderanno. Dimenticano che non si può essere nelle grinfie di nessuno se si è nelle tue braccia.** Comincio a sentirmi un po' più tranquilla, mio Dio, dopo questa conversazione con te [41].

Mio Dio è un periodo troppo duro per persone fragili come me. So che seguirà un periodo diverso, un periodo di umanesimo. **Vorrei tanto poter trasmettere ai tempi futuri tutta l'umanità che conservo in me stessa**, malgrado le mie esperienze quotidiane. **L'unico modo che abbiamo di preparare questi tempi nuovi e di prepararli fin d'ora in noi stessi.** Vorrei tanto vivere per aiutare a preparare questi tempi nuovi: verranno di certo, non sento forse che stanno crescendo in me, ogni giorno?

Sì, mio Dio, ti sono molto fedele, in ogni circostanza, non andrò a fondo e continuo a credere nel senso profondo di questa vita; (...) ti sembrerà incomprensibile, **ma trovo la vita così bella e mi sento felice.**

Non voglio essere il cronista di orrori. E neanche di fatti sensazionali. (...) **la vita è bella e credo in Dio. E voglio stare proprio in mezzo ai cosiddetti "orrori" e dire ugualmente che la vita è bella.** (...) Poco fa mi sono svegliata con la gola secca, ho afferrato il mio bicchiere ed ero così riconoscente per quel sorso d'acqua, ho pensato: se solo potessi andare in giro fra quelle migliaia di uomini ammassati laggiù e potessi offrire un sorso d'acqua ad alcuni di loro. (...) Non credo di avere nervi d'acciaio, credo anzi di avere dei nervi piuttosto sensibili, però sono in grado di "resistere". Ho il coraggio di guardare in faccia ogni dolore [71].

Si vorrebbe essere un balsamo per molte ferite [72].

Da **Auschwitz**, dove è internata insieme al padre, alla madre Rebecca Bernstein e al fratello Misha, e altri 983 deportati (di cui 170 bambini) scrive:

«La vita e la morte, il dolore e la gioia, le vesciche ai piedi estenuati dal camminare e il gelsomino dietro la casa, le persecuzioni, le innumerevoli atrocità, tutto, **tutto è in me come un unico, potente insieme, e come tale lo accetto e comincio a capirlo sempre meglio** - così, per me stessa, senza riuscire ancora a spiegarlo agli altri. Mi piacerebbe vivere abbastanza a lungo per poterlo fare, **e se questo non mi sarà concesso, bene, allora qualcun altro lo farà al posto mio, continuerà la mia vita dov'essa è rimasta interrotta.** Ho il dovere di vivere nel modo migliore e con la massima convinzione, sino all'ultimo respiro: allora il mio successore non dovrà più ricominciare tutto da capo, e con tanta fatica. Non è anche questa un'azione per i posteri?».

P. Luca Vitali, cmv

11 novembre 2018 Seminario diocesano Forlì